

**LA MORTE
IN BANCA**

**8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia**

*in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più*

18

giovedì 8 dicembre 2005

Unità 18 IN SCENA

**LA MORTE
IN BANCA**

**8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia**

*in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più*

La C lasse

MILLETRECENTO NONNI ALLA PRIMA
LA SIGNORA LA RUSSA NON VEDE TRICOLORE

Spulciando curiosità tra le notizie di agenzia. La prima: se sulle poltrone del celebre teatro lirico italiano possono accomodarsi circa 2000 persone, sappiate che ben 1300 di quelle che hanno trovato posto ieri sera alla prima hanno superato i 65 anni. Banchieri, finanziari, imprenditori, rappresentanti istituzionali, funzionari di altissimo livello. La crema della società, la classe dirigente del paese in altre parole, quella che si guarda allo specchio proprio in occasioni come queste, quella che tiene all'ordine - se le garba - e al rito, custodisce il presente - finché le garba - e, in genere, si dichiara devota alla Cultura



Alta, come se ne esistesse una Bassa, ma pazienza. Così, i palchi della Scala sono una specie di Westpoint della Cultura Alta, alla quale si accede in tarda età, promossi da ricchezza e potere, risorse che ti fanno apprezzare il gusto pieno della vita. Per tutti gli altri, gossip, pacchi tv e lotteria. Seconda notizia: si dice che la signora Laura La Russa, moglie di suo marito, si sia dichiarata «un po' dispiaciuta per questa prima tutta straniera». Non siamo sugli spalti di San Siro, tuttavia siamo comprensivi, non si dice di no a una signora: abbiamo già avviato le pratiche per italianizzare il signor Mozart, i documenti sono quasi pronti, passaporto italiano intestato a «Volfango Amedeo Mozart». Anche per Harding, il maestro, ci vuol niente: un bollo, qualche vocale e il gioco è fatto. L'importante è non avere a che fare con cognomi che finiscono con una consonante. Ops!

Toni Jop

RITI La «prima» della Scala, come sempre, è un po' la fotografia del Paese. A giudicare dalla soirée, il moscio vince su tutto: segni di una classe politica di governo ormai sbrindellata e con le valigie pronte. Si salvano i Ciampi. E una finanziaria

■ di **Oreste Pivetta** / Milano

Alla Scala è andata in scena la «prima» che è un evento di spettacolo, ma che ha sempre raccontato lo stato del paese e della sua politica. Più o meno moscio in un passato recente, moscissimo ieri sera, con due sole «stelle» tra il pubblico, il presidente Ciampi e Signora. Tanto è vero che persino quei cronisti battaglieri di *Striscia la notizia* s'aggrivano in cerca di vip e si ritiravano alla fine esausti, di fronte ai tanti nullatenti che apparivano quando s'aprivano le portiere delle poderose vetture blu o grigio metallizzato, non si capiva se private o ministeriali. Un ondeggiamento pauroso di telecamere e di flash si notava a un certo punto e s'intuiva che



Camilla Tilling, una delle protagoniste dell'«Idomeneo», e sotto un altro momento dell'opera

Traballa la destra, la Scala resta

qualcosa di grosso s'era manifestato: nell'oscurità si rischiava la sagoma di Ignazio La Russa, che già ogni sera si materializza presso tutte le tv locali del settentrione. Tutto qui: questa è la politica oggi, dalla parte di chi governa. Una parte che poteva schierare, un paio di ministri, come l'oscuro Stanca, e il wagneriano Buttiglione, che particolarmente ispirato si provava a scoprire ascendenze e discendenze da Idomeneo ai Nibelunghi, salvo ovviamente criticare regia e scene. Ovviamente, perché si capiva subito che la sobrietà sperimentale e modernista del regista svizzero Luc Bondy, con quei movimenti scami sulle scene tagliate geometricamente, in funzione solo di chiari e scuri, con i costumi che oscillavano tra lo stile marinaro e il magazzino d'abiti di seconda mano, non potevano piacere a un pubblico che si sarebbe atteso ben altre mera-

**Un paio di ministri,
un sindaco in scadenza
più i soliti nomi
dell'economia
e della finanza
In attesa di novità**

viglie, qualcosa di sfarzoso e luccicante come certi completini di certe signore in ritardo coi tempi e in avanti con gli anni. Senza contare la musica che non assomiglia a una rombante cavalcata. C'erano i soliti con l'aggiunta di poche new entry, degne della situazione generale: come ci mostravano due carabinieri alle nostre spalle, guarda come ci ha ridotto la televisione, con «quello del grande fratello, ma no quello della grande fattoria», mentre due spettatori, paganti, davanti a noi, in smoking rigoroso, si chiedevano: «Idomeneo? Ma chi è?». I soliti erano Cesare Romiti con bastone, Francesco Micheli appena entrato nel consiglio d'amministrazione della Scala, Paolo Scaroni lui pure nel cda per conto di Eni, Alessandro Profumo, Salvatore Ligresti, Massimo Capuano, Fedele Confalonieri, Tronchetti Provera, l'ex commissario Mario Monti, più l'oncologo Umberto Veronesi, più la bella Moran, che pare faccia l'attrice, eccetera eccetera. Più che di bel mondo, si dovrebbe dire: «il mondo che c'è». Con le dovute eccezioni ed il dovuto rispetto: Va-

lentina Cortese, nella sua eleganza, è sempre un bel vedere, soprattutto se la si vede scendere da una vettura d'epoca tirata a lustro, una Jaguar rosso cupo, che ha i suoi anni. Mentre un tale s'è presentato guidando una Ferrari rossa e subito a chiedersi dove la lascia adesso, salvo l'apparire improvviso di un giovanotto, arrivato in tram, che balzava al volante, mentre il padrone, aggrappato a bella bionda, varcava l'ingresso. Roba da *Striscia la notizia*. Ovviamente l'amministrazione pubblica regionale e locale si presentava in forze. Ecco il governatore Formigoni, con il consigliere regionale Silvia Ferretto, traboccante e fotografatissima perché aveva annunciato per tempo alla stampa che si sarebbe presentata con il vestito dell'anno passato: «Non l'ho più messo - spiegava anche - e poi dopo tutti fare un po' di sacrifici. Pensiamo alla gente in questo momento senza casa». Il sindaco Albertini e il vicesindaco De Corato facevano la scorta a Ciampi, durante l'incontro con i lavoratori. Il milieu politico era tutto qui, francamente dimesso o addirittura dimesso. L'unico con qualche certezza per l'avvenire prossimo è Formigoni, sempre al suo posto, quasi una condanna più che un premio dopo il fallimento dei suoi esperimenti antiburlesconi. Albertini non ci sarà più a mesi. I leghisti, che i passati non hanno mai mancato di stupire con i loro Calderoli e Castelli, hanno mandato l'enfant prodige Salvini, parlamentare europeo, in scuro ma con cravatta verde. Come per dire: siamo qui per la *devolescion*. Tempi grami. Mentre la Scala, grazie a un sovrintendente francese, a un direttore inglese e ai suoi combattivi lavoratori, si riabilita dopo le burrasche suscitate dal modesto nettuno che abita, ancora per poco, a Palazzo Marino. La solita borghesia, che non è più quella illuminata e colta di cui si vantava Milano, sosta prudente in mezzo al guado, incerta sul futuro, insicura di tutto, tranne che nel far quattrini. Omaggio finale a Bruno Ferrante, l'ex prefetto, cui la Scala deve qualcosa (fu lui a tentare di metter pace dopo tanti litigi, tra sindacati, Muti, Fontana, Albertini...), candidato sindaco, una speranza; a Clarence Seedorf, che spiccava per i pantaloni bianco latte tipo raso fluttuanti e che ha resistito alla battuta: dalla Scala del calcio (ieri sera) alla Scala; e per una finanziaria: una signora bionda ufficiale della guardia di finanza, la più elegante di tutte, nella sua divisa grigioverde, sobria come la regia di Bondy. Alla prossima sperando che il nuovo del palcoscenico l'abbia vinta anche giù dal palcoscenico.



CRITICANDO «Idomeneo» pregevole, scene minimal...

Harding zittisce i vedovi di Muti grazie a Mozart

■ di **Rubens Tedeschi**

Ancora una volta Mozart si impone. Preceduta da una prova generale accolta con entusiasmo da un foltilissimo pubblico, la «prima» dell'«Idomeneo» ha sbaragliato i «vedovi di Muti» pronti a battersi. La musica e l'esecuzione, diretta da Daniel Harding con voci e strumenti di encomiabile qualità, hanno finito per vincere. Qui però la cronaca deve cedere il passo all'opera che, dal 1990, mancava alla Scala. In breve, la vicenda: tornando a Creta dalla guerra di Troia, il re Idomeneo, per salvarsi da un'orribile tempesta, promette di sacrificare a Nettuno, Dio del mare, la prima creatura che gli verrà incontro a terra. Chi è costui se non l'amato figliolo Idamante? Da qui al termine della *Grosse Oper* (come la definiva Mozart), incalza il contrasto fra l'amor paterno e il sacro dovere. Poi la felice conclusione: mentre la paterna spada sta per calare sul figlio, la voce dell'Oracolo arresta il braccio armato. Idomeneo rinuncerà alla corona, Idamante regnerà assieme all'amata Iliia, e la rivale Elettra fuggerà dall'isola restituita alla pace. Mozart non aveva ancora venticinque anni quando (alla fine del 1870 e all'inizio del 1781) scriveva l'«Idomeneo» per il teatro di Monaco, strappando al Principe elettore la profetica frase: «Chi avrebbe mai detto che cose tanto grandi stessero in una testa tanto piccola?». Non lo credevano gli habitués dell'«opera seria», sconcertati da una composizione «troppo piena di accompagnamenti». Ossia, troppo piena di musica e troppo ricca di orchestra; troppo nuova, in una parola. Le delicate nari dei tradizionalisti avvertivano un puzzo di bruciato. Non senza motivo: *Idomeneo* apre il prodigioso decennio mo-

zartiano che finirà per scardinare le convenzioni settecentesche. Il rivolgimento romantico bussava alla porta, e l'esecuzione scaligera non teme di spalancarla, eliminando o riducendo i residui antiquati: danze, recitativi secchi e arie di maniera. Abbondanti tagli sopprimono la cornice di un'opera destinata a un teatro di corte, compattando il dramma e accentuando gli annunci del domani: il crescendo drammatico, la grandiosità corale, lo splendore dell'orchestra. Mozart, che scriveva musica «per tutti i gusti, ma non per le orecchie lunghe» (parole sue), non rifiuterebbe un'interpretazione che precorre i tempi, a cominciare dall'allestimento.

Le scene di Eric Wonder sono ridotte all'essenziale: nubi, onde e panorami, di volta in volta sereni o tempestosi sono proiettati su un grande schermo, tra una nuda torre e una riva sabbiosa. In questo quadro, la regia di Luc Bondy evoca, con abili muta-

**Di qualità la musica
e l'esecuzione,
superbe le voci
Applausi per tutti
tranne che per
il regista Bondy**

menti di luce, il furore o la calma della natura, esaltando il gesto dei personaggi e i movimenti della folla (in plumbei costumi del Meridione). Salvo qualche particolare superfluo (le valige per il viaggio di Idamante!), il clima tragico non si allenta, per culminare nel toccante (e interrotto) sacrificio dell'innocente.

La medesima concezione regge, come si diceva, l'esecuzione musicale guidata con ammirabile coerenza da Harding che, di suo, aggiunge soltanto un inutile tuono per cancellare il lieto fine. Superbo il sestetto vocale: Steve Davislim è il regale e tormentato protagonista; Monica Bacelli il devoto Idamante, conteso tra la tenera Iliia (Camilla Tilling) e la travolgente Elettra di Emma Bell. Francesco Meli, bravissimo Arbace, e Robin Leggate (Gran Sacerdote) completano la compagnia. Magnifici il coro di Bruno Casoni e l'orchestra, nitida e luminosa. Tutti (a parte qualche malumore per l'allestimento) premiato da un caldo successo.